

Fernanda Mazzoli

## Di coccodrilli ed altri mostri

Si sarebbe molto divertito Fëdor Dostoevskij ad apprendere di essere stato messo al bando dal bel mondo accademico per non avere preso le distanze da Putin ed avrebbe forse consegnato la vicenda al graffiante umorismo, di sapore gogoliano, che gli aveva ispirato *Il coccodrillo*, un lungo racconto apparso nel 1865 sulla rivista *L'Époque*.<sup>1</sup>



Prima pagina della rivista *L'Époque*: russo, Эпоха)



Situazione surreale, divertimento burlesco e feroce sarcasmo trovano un non scontato equilibrio che dà vita ad un testo sorprendente, sia per il suo brioso ed imprevedibile andamento, sia per la sua capacità di cogliere con precisione, pur attraverso la lente deformante dell'ironia, alcune tendenze della modernità allora solo *in nuce* e che oggi possiamo considerare nel loro pieno sviluppo.

A Pietroburgo, nel *Passage* – una galleria commerciale inaugurata qualche anno prima in una zona centrale della città – viene esibita a pagamento da un commerciante tedesco un'inconsueta attrazione: un *coccodrillo*. Ad essa se ne aggiungerà ben presto un'altra e di ben più grande successo: un funzionario dalle molte pretese culturali che ha accompagnato la moglie a vedere l'esotica creatura viene inghiottito tutto intero dall'animale, mentre gli solletica il naso.



<sup>1</sup> F. Dostoevskij, *Il coccodrillo*, Adelphi, Milano 2022, a cura di Serena Vitale cui si deve la bella postfazione *Una birichinata letteraria*.



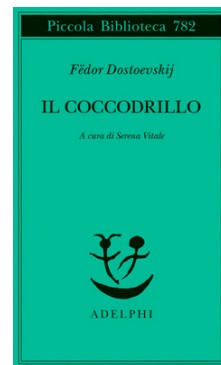
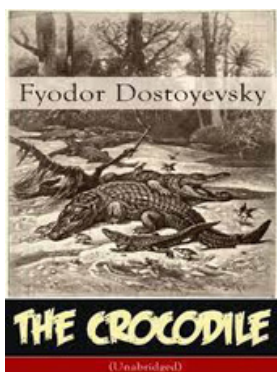
Scartata per la feroce opposizione del tedesco e di sua madre l'idea di squartare il rettile, pratica contraria sia agli interessi del commercio sia alle nuove idee progressiste, non resta ad Ivan Matveič – questo il nome del malcapitato – che rimanere nel ventre della bestia che, comunque, è grande e comodo. Non solo: è lui stesso a convincere l'amico che li ha accompagnati al *Passage* (e che è il narratore della storia) a desistere dai tentativi di liberarlo. Passato il primo sbigottimento, ha intelligentemente compreso – è, infatti, un tipo aperto a tutte le novità e che, senza l'incidente, sarebbe partito di lì a poco per un *tour* culturale in Europa – i vantaggi della sua singolare situazione.

La grande folla accorsa ad ammirare l'inedito spettacolo di un uomo vivo e parlante all'interno di un coccodrillo ha sollecitato non poco la sua vanità e gli ha suggerito l'idea di approfittarne per ammaestrare i visitatori. Dunque, non ci pensa proprio né ad uscire, né a lamentarsi, fiducioso in una carriera brillante quale non gli si era mai prospettata in tanti anni di servizio. Inoltre, lavoro e svaghi gli hanno finora impedito di mettere a punto una nuova teoria economica e sociale; adesso, invece, potrà meditare tranquillamente su come migliorare le sorti dell'umanità, fino a rivaleggiare con Fourier.

Il tedesco, avendo fiutato l'affare, è entusiasta della trovata di Ivan Matveič e rifiuta di vendere il suo animale – come gli propone il narratore che continua, malgrado tutto, a cercare un modo per tirare fuori l'amico – se non per una cifra enorme, cosa che inorgoglisce molto l'inghiottito, il quale trova in questo una conferma del suo nuovo valore. Valore che va opportunamente amministrato attraverso un'accorta pubblicità: se c'è una cosa di cui il funzionario si preoccupa sono i giudizi del pubblico e l'opinione dei giornali, di cui vuole essere puntualmente tenuto al corrente, nominando all'istante l'amico suo segretario. Anche la moglie occupa un posto ben preciso nella sua campagna di autopromozione: i visitatori di riguardo che il mattino si intratterranno con lui, la sera dovranno frequentare il salotto della consorte, la bella e sventata Elena Ivanovna, la quale, a sua volta, già pensa a come trarre personali benefici dallo straordinario incidente che l'ha liberata della presenza del marito, richiamando intorno a lei non pochi corteggiatori... Intanto, i giornali forniscono della bizzarra vicenda versioni quanto mai fantasiose e discordi dall'effetto irresistibilmente comico che travisano il fatto in funzione delle loro idee su ciò che può contribuire al progresso e al bene della patria.

Non sappiamo se il protagonista di questa *birichinata letteraria* – come la definì Dostoevskij stesso nell'intento di respingere, se pur tardivamente, l'accusa rivoltagli di avere voluto fare la parodia di alcuni intellettuali riformatori del tempo, in particolare di Černiševskij – abbia realizzato il suo obiettivo di strapparsi alla mediocrità e all'anonimato della sua vita di funzionario per assurgere nel Pantheon degli spiriti illuminati che tracciano nuove strade all'umanità. Infatti, l'ultima pagina lo lascia ancora tra le fauci del coccodrillo, intento presumibilmente ad elaborare la teoria sociale destinata a garantirgli imperitura notorietà. Quel che è certo, è che Ivan Matveič, con sorprendente preveggenza, ha capito molto bene che il nascente capitalismo – sono numerose nel testo le allusioni canzonatorie ai capitali stranieri chiamati a modernizzare con strambe ricette la vecchia Russia – necessita di un nuovo tipo d'uomo noto ai nostri tempi come *imprenditore di se stesso*. Il funzionario è capitale umano allo stato puro, ben deciso a mettersi a valore. Essendo un tipo istruito, che si muove in una sfera superiore a quella della produzione e consumo di beni materiali, vende l'esibizione di se stesso e delle proprie idee, meglio se umanitarie, ancora una volta giocando d'anticipo sul *filantropocapitalismo*, nonché sulla costruzione di carriere politiche, mediatiche ed accademiche all'insegna dei buoni sentimenti e delle buone pratiche. Accorto profeta di se stesso, Giona senza Dio in sgangherata versione imprenditoriale, dal ventre del mostro il nostro preannuncia con garrulla soddisfazione l'epoca che verrà.





Non ci sarebbe da stupirsi se in quella strana Pietroburgo in cui di notte un fantasma ruba il cappotto ai frettolosi passanti, mentre un naso smarrito dal proprietario se ne va a spasso vestito da consigliere,<sup>2</sup> un ambizioso ed esterofilo funzionario ministeriale si fosse visto recapitare dal futuro un libriccino scritto da un certo Debord (il cui nome francese sarebbe stato per il nostro sicura garanzia), la cui lettura mal digerita gli avesse suggerito di darsi al mondo – corpo e mente – sotto forma di spettacolo, espressione compiuta di affermazione personale, apoteosi del proprio esserci, ancor prima che tradizionale possibilità di raccogliere quattrini, effetto collaterale mai comunque da disprezzarsi. Insomma, merce capace di coniugare in singolare sintesi essere ed avere, a suggello della propria onnipotenza e versatilità.

Personaggio davvero *resiliente*, Ivan Matveič ha saputo non solo adattarsi ad un evento eccezionale e sciagurato, ma conta di ricavarne un bel profitto, tanto più che la prigionia all'interno della bestia non gli pesa granché. All'amico preoccupato per tale perdita di libertà, egli risponde con impazienza che «sono le creature selvagge quelle che amano l'indipendenza, mentre i saggi amano l'ordine, ed è proprio l'ordine che manca ...». Essendo lui civilizzato, della libertà non sa che farsene e cerca piuttosto un meccanismo ben congegnato ed ordinato all'interno del quale occupare quella posizione cui i suoi meriti lo destinano e da cui, sino al fortunato incontro con il coccodrillo, si era visto relegato ai margini. Per raggiungere questo obiettivo è disposto ad occultare le fattezze umane, cambiare pelle, porre tra sé e gli altri la maschera ghignante e squamosa del rettile, ad inaugurare una nuova razza mutante che si candida a soppiantare il vecchio uomo che muove passi troppo incerti e timorosi nella giungla sociale.

Il suo ego smisurato (che tanto preoccupa ed infastidisce il narratore) fa, infatti, *pendant* al suo sostanziale conformismo sociale: di fronte all'insolito caso occorsogli, la sua principale preoccupazione (oltre alle reazioni del pubblico) verte su come la prenderanno i superiori. Gode di essere al centro dell'attenzione, di vivere sotto i riflettori, ma questa sua centralità si rovescia in subordinazione, poiché egli finisce per divenire schiavo dello sguardo esterno. Figura straordinariamente moderna, la sua autorealizzazione e la sua compiaciuta unicità si accompagnano ad una resa soddisfatta all'opinione della maggioranza, al gradimento del pubblico, alla benevolenza dei capi, da cui attende il riconoscimento delle proprie qualità.

Evidentemente, per le vie di Pietroburgo, accanto al fantasma di un impiegato angariato e ad un naso impertinente, si aggirava anche uno scrittore visionario capace di cogliere i sussulti di un nuovo mondo in formazione che non era, però, quello dei dicitori di buona novella, ma, piuttosto, l'emersione di una grande fiera moderna, con i suoi parchi di attrazione, i suoi baracconi commerciali, i suoi teatri d'illusione ove ballerine, intellettuali e funamboli a vario titolo si danno il cambio, perché lo spettacolo non cessi mai. All'ingresso, i padroni dei coccodrilli staccano un biglietto dopo l'altro per una folla numerosa, in cerca di emozioni forti e di una possibilità di prendere posto sul palcoscenico, di affermare, almeno una volta, la propria esistenza prima di rientrare ordinatamente nella fila.

<sup>2</sup> Il riferimento è, naturalmente, ai due celebri racconti di Gogol, *Il cappotto* e *Il naso*.